

Gorizia e il conte di Duino da una parte e Venezia dall'altra. Il conflitto del Comune triestino con Ugo di Duino (1328) fu dovuto forse a ostacoli da lui frapposti al commercio, trovandosi per quell'anno un ordine del duca di Carinzia allo stesso Duinate, perché mantenesse la libertà del commercio sulla strada da Venzone a Latisana.

L'avvicendamento dei podestà friulani e veneziani continuò per alcuni anni, interrotto solo dal regime di qualche insigne giurista, quali Giovanni di Vigoncia (1332-1333) e Schinella da Dotto (1335-1336). Tra i podestà veneziani si trova nel 1333-1334 Andrea Dandolo, l'autore della celebre Cronaca, l'amico del Petrarca, il nobilissimo Italiano, che fu poi uno dei più insigni Dogi di Venezia.

Prima dello Schinella, nel 1335, fu podestà nobilissimo il friulano Gabriele da Prata: lo stesso anno la città era a fianco dei Friulani in un conflitto con Venezia, ma s'affrettava a far la pace, sicché nel 1336 aveva di nuovo podestà veneziano, Pietro Badoer. Però, dalla fine del periodo di questi sino alla fine del 1339, non ci furono più podestà veneziani, sì bene due friulani, Giovanni di Cuccagna e Guecellone di Porcia, e di nome il conte Alberto (1338-1339) venuto allora alla signoria di Gorizia, per il quale resse il Comune, come « vicario in luogo di podestà », Fioravante da Bursio, trivigiano. Fu il tempo della grande guerra contro Mastino, che assorbì tutte le energie di Venezia. Non la distolse tuttavia dall'osservare ciò che accadeva nel Golfo, pronta ad approfittare o dell'occasione favorevole o dell'avvento della pace.

Ma anche Trieste non aveva passato anni tranquilli. I suoi commerci avevano trovato ostacoli sulle vie dei Carsi e ne erano stati gravemente minacciati. La concorrenza dei porti istriani s'era fatta sentire, creandosi a Capodistria ragioni, sia di mercato, sia di dazi o sia di navigazione, più favorevoli per i mercanti che a Trieste. Nel 1334 il Comune aveva tentato regolare con Capodistria il commercio delle strade carsoline che venivano dal Cragno, per effettuare che i mercanti scendessero a Trieste e non andassero nell'altra città. Ma Capodistria non aveva voluto saperne. I Triestini allora avevano rotto le strade col pretesto di dover creare una difesa contro i loro nemici e contro le bande che infestavano la regione. Capodistria, per rappresaglia, aveva occupato la « fossa di Zaule », che doveva far parte delle saline triestine. Era podestà Federico Dandolo, che fu mandato a Venezia